

Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 55 giugno 2022



Bologna
University Press

ATTIVITÀ COMMERCIALI E SOCIETÀ CIVILE: NELLA CITTÀ CHE CRESCE, TRA ROMA E MILANO, A INIZIO NOVECENTO

Commercial activities and civil society in the growing city between Rome and Milan in the early 20th century

Lidia Piccioni

DOI: 10.30682/sef5522a

Abstract

Nell'ambito delle trasformazioni urbane di Roma ai primi del Novecento, si evidenzia la presenza di associazioni tra privati nate all'interno dei nuovi quartieri in via di formazione, che hanno nella vita dei quartieri stessi, e nella loro collocazione nella crescita della capitale, la loro ragione di essere. Dove la matrice prima, chiaramente rivolta a motivazioni economico-commerciali, si coniuga ulteriormente a più ampie sollecitazioni nei confronti dell'Amministrazione locale, relativamente all'assetto complessivo del territorio e alla sua progettazione. Il saggio propone una serie di interrogativi a riguardo, avvalendosi del confronto con il contemporaneo caso di Milano, città a sua volta in espansione urbana, caratterizzata insieme dal moltiplicarsi delle attività commerciali e da un tessuto associativo particolarmente ricco su molti livelli.

During Rome's urban development at the start of the 20th century, associations of private individuals were founded in the new, emerging quarters. They flourished precisely thanks to their relationship with the life of the quarters and the growing capital. They were the result of concerns of economic and commercial nature, but also of a broader range of pressures on the local administration regarding the general organisation and planning of the territory. The present essay addresses some questions in this regard by means of a comparison with Milan, which is currently also undergoing urban expansion due to the increasing number of commercial activities and its complex network of associations.

Keywords: crescita urbana, quartieri, associazionismo, società civile, Roma, Milano.

Urban growth, quarters, associations, civil society, Rome, Milan.

Lidia Piccioni, è professore associato di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo (SARAS) della Facoltà di Lettere e Filosofia, Sapienza Università di Roma. Tra i suoi principali ambiti di interesse scientifico, lo studio della società urbana e delle trasformazioni del territorio tra Ottocento e Novecento; la storia dell'Italia contemporanea con particolare attenzione alla città di Roma; fonti e metodologia della ricerca. Su questi temi ha pubblicato numerosi lavori, in forma sia di saggi che di monografie. Ha ideato e dirige il progetto editoriale «Un laboratorio di storia urbana: le molte identità di Roma nel Novecento», Milano, 2006- (premio «Il Campidoglio» alla cultura 2008).

Lidia Piccioni is associate professor of Contemporary History at the Department of Storia, Antropologia Religioni Arte Spettacolo (SARAS) at the Faculty of Letters and Philosophy of Sapienza Università di Roma. Among her research interests there are the study of urban society and of the transformation of the territory between the 19th and 20th centuries; the history of contemporary Italy, with a special focus on Rome; sources and methodology of research. She has authored several works on these themes, including essays and monographic volumes. She conceived and directs the editorial project «Un laboratorio di storia urbana: le molte identità di Roma nel Novecento» ('A laboratory of urban history: the many identities of Rome during the 20th century'), Milan, 2006-ongoing (2008 Il Campidoglio prize, cultural section).

Fonti e ipotesi della ricerca

Qualche anno fa, nel corso di una ricerca sulle trasformazioni urbane di Roma nei decenni post-unitari, e sul fermento associazionistico che caratterizza l'età giolittiana nella capitale come nel resto d'Italia¹, sono rimasta colpita da un numero consistente di associazioni tra privati nate a cavallo tra Ottocento e Novecento all'interno dei nuovi quartieri in via di formazione, oltre le mura che ancora chiudevano la città al 1870.

Associazioni, società, comitati, come di volta in volta si definiscono, accomunati in primo luogo dall'avere nei quartieri stessi e nella vita che vi si conduce, nella collocazione fisica all'interno dello spazio urbano, la loro ragion d'essere come si evince immediatamente dalle intitolazioni che a quei quartieri appunto fanno riferimento. E che fin dal loro nome dichiarano di volersi mobilitare per il «bene economico», o per il «miglioramento morale ed economico», o semplicemente «pro» quella specifica porzione della città; unendo poi nel concreto, altro tratto che le accomuna, a una esplicita motivazione di salvaguardia e promozione economico-commerciale un più ampio ventaglio di richieste nei confronti dell'Amministrazione cittadina, relativamente all'assetto complessivo del territorio.

Da molto tempo – si legge nella autopresentazione di una delle associazioni più attive – era vivamente sentito il bisogno fra gli abitanti del popolato e laborioso Suburbio di Porta Maggiore di Roma di affratellarsi e unirsi, sia per il vicendevole aiuto, sia per il miglioramento del Quartiere stesso che per quanto posto alle porte della capitale e fosse stato scelto a sede di importanti stabilimenti industriali versava in tristissime condizioni morali, economiche ed igieniche².

Richieste, e lamentele, che si ripetono – denunciando la realtà di una crescita urbana sin dagli esordi confusa, in assenza di progettazione e intervento pubblico adeguato – relativamente innanzi tutto alle vie e i mezzi di comunicazione (un aspetto su cui Roma sarà poi sempre in affanno), al problema della nettezza urbana e in generale alla rete dei servizi essenziali, come fognature, illuminazione, acqua, scuole, presidi sanitari e di pubblica sicurezza. Arrivando fino a esprimersi su elementi del “decoro” urbano (come ad esempio i lampioni) e sulle tipologie edilizie degli edifici in corso di costruzione.

Purtroppo la documentazione a riguardo, che mi ha subito incuriosita, è risultata in prima battuta piuttosto circoscritta³ e le restrizioni nella ricerca poi subentrare per l'emergenza sanitaria hanno di fatto impedito di andare molto oltre l'iniziale raccolta di dati. Il presente intervento vuole quindi essere un primo momento di riflessione a riguardo, dove più che cercare risposte si proverà a porre delle domande. Quello che sembra delinearsi e appare per ora ipotizzabile, e quindi in particolare interessante da approfondire e verificare, è, in primo luogo, l'assunzione di ruolo da parte di figure emergenti nelle diverse aree della nuova città postunitaria, che si propongono come portavoce delle esigenze della popolazione nel suo insieme. Popolazione per la maggioranza di recente immigrazione nella capitale e di diversa composizione sociale, dai quartieri già segnatamente “borghesi” alle aree del suburbio, ancora ai limiti con la dimensione rurale. Non dimentichiamo, infatti, che Roma in trent'anni, dal 1870 all'inizio del nuovo secolo, raddoppia il numero dei suoi abitanti, arrivando a 500.000 presenze. Composte sia dal vasto mondo degli impiegati legati alla burocrazia statale, dei funzionari pubblici e, in genere, della vera e propria carovana di professioni e attività commerciali che si trasferiscono al seguito di una capitale e di una corte reale, sia da ceti popolari, in questa prima fase provenienti ancora dalle campagne dell'ex Stato pontificio e in genere dell'Italia centrale⁴.

Le denominazioni di queste organizzazioni, insieme alle date dei relativi opuscoli, ci raccontano così in diretta la città che cresce: dall'Esquilino, come vedremo, prima area di nuova urbanizzazione per il ceto medio già dagli anni Settanta dell'Ottocento – presto divenuto vivace riferimento commerciale per tutta Roma con la sua vasta piazza circondata da portici pensata per fare sentire a casa chi arriva dal nord del

Paese⁵ –, via, via fino alle prime proiezioni pionieristiche in direzione del litorale, per il momento ancora lontano dall'essere completamente bonificato⁶.

D'altra parte emerge, secondo punto caratterizzante, ripetuto negli statuti e nelle dichiarazioni programmatiche delle diverse associazioni, la ricerca di una "integrazione", nel processo di urbanizzazione, tra iniziativa privata e amministrazione pubblica, tra le richieste di intervento e la volontà di poter dire, di partecipare al modellarsi della nuova realtà.

Domande

Ecco allora le domande a cui è ancora difficile rispondere compiutamente, ma intorno a cui è necessario provare a tessere l'analisi.

Innanzitutto: chi sono queste figure pronte a mettersi in gioco, almeno sulla carta, in nome della vita cittadina? Nelle nostre fonti dei membri dei comitati non si sanno sempre i nomi e anche quando vengono riportati in calce, accanto ai pochi più facilmente riconoscibili, nella maggioranza dei casi non risultano identificabili.

Sicuramente la loro tipologia varia, e non poco, a seconda delle aree interessate. Nelle zone più esterne, o comunque marginali, dove però più presenti sono le attività produttive, sembrano evidenziarsi commercianti e piccoli e medi imprenditori, senza particolari qualifiche.

In quelle invece più legate a una solida presenza di popolazione benestante compaiono, qui riconoscibili per i titoli premessi ai cognomi, membri di famiglie nobiliari ancora rilevanti rispetto alle dinamiche sia sociali che economico-finanziarie della città, esponenti del mondo politico, docenti, uomini di cultura e soprattutto rappresentanti del variegato mondo delle professioni, in particolare medici e ingegneri. Alcuni di questi ultimi legati alle realizzazioni edilizie del quartiere stesso, come ad esempio nel quartiere Salario, a inizio secolo in via di costruzione, nella cui Associazione nel 1916 troviamo nomi di spicco tra cui il chimico Giulio Provenzal, in seguito chiamato a far parte del costituendo CNR, e come presidente l'ingegnere Paolo Tuccimei che nella zona ha già edificato un villino di famiglia e tra anni Venti e Trenta realizzerà con la sua impresa diverse palazzine, tra cui due su via Salaria di particolare pregio architettonico⁷.

Fino ai nuovi quartieri popolari sorti all'indomani di Roma capitale subito oltre la città storica, in evidente stato di sofferenza, dove a prevalere può essere l'intento filantropico assistenziale – come nel caso del comitato per l'assistenza ai poveri del quartiere San Lorenzo, nato nel 1897, presidente il principe Ludovico Chigi – o piuttosto una volontà di sostegno e riscatto per la popolazione, come nel ben più importante e noto intervento politico-sociale di Domenico Orano per il quartiere di Testaccio⁸.

E quindi, di volta in volta: che tipo di esigenze realmente esprimono tali associazioni, quanto sono davvero portavoce della popolazione nel suo insieme e non piuttosto di singoli gruppi di interesse? Quanto sono o meno capaci di collegarsi alle istituzioni e influenzarne le scelte?

L'aspetto economico e del commercio è sicuramente rilevante. Di «progresso economico» si torna costantemente a parlare e tra gli interlocutori istituzionali in evidenza è la Camera di Commercio.

Un aspetto soprattutto sottolineato esplicitamente nelle prime associazioni a cavallo del secolo, come il Circolo Esquilino «tra i negozianti, commercianti, industriali, impiegati e operai», costituitosi nel 1893 con lo scopo di «tutelare gli interessi dei quartieri alti, specialmente per aiutare il piccolo commercio», e il Comitato permanente per il miglioramento del rione di Porta Pia, sorto nel 1903 con lo scopo del miglioramento economico del rione stesso e sede provvisoria presso lo stabilimento della Birra Peroni, importante riferimento produttivo per la città, in quegli anni in via di edificazione⁹. Mentre man mano la motivazione economico-commerciale, pur sempre di fatto presente, sembra aprire a qualcosa di più complesso, intrecciandosi con l'aspettativa di poter intervenire sull'insieme di uno spazio in via di formazione e trasformazione.

Così che, tra inizio Novecento e prima guerra mondiale, accanto alla percezione, come già accennato, del progressivo dilatarsi della città costruita, attraverso le intitolazioni e le notizie che ci sono arrivate di questi sodalizi, è possibile affacciarsi sulla vivace articolazione del suo tessuto politico-sociale.

Sempre restando strettamente nell'ambito delle iniziative territorialmente connotate, infatti, troviamo, in particolare a inizio secolo, il nascere di associazioni di mutuo soccorso nei quartieri caratterizzati dalla presenza operaia, chiaramente collegate ad un'area di riferimento socialista ma non circoscritte alla solidarietà di classe. Così ad esempio dichiara nella sua relazione la già citata Società di mutuo soccorso di Porta Maggiore:

[La Società] non ha voluto essenzialmente occuparsi di interessi dei soli operai: essa ha ritenuto e ritiene di poter essere un centro di convegno e di accordo tra gli operai e gli industriali, tra il povero e l'agiato, una vera sede di concordia e di affratellamento tra le varie classi sociali da essa rappresentate nella sfera della sua competenza territoriale [...]. La Società, quindi, anziché restringersi nell'arido, per quanto sacrosanto programma dell'esclusiva finalità del mutuo soccorso, ha segnato come suo obiettivo la sempre maggiore fortuna delle popolazioni in mezzo a cui è stata destinata a svolgere la sua funzionalità.

Concludendo con l'auspicio che le società degli altri suburbi vogliano uniformarsi al loro esempio, così che «le condizioni dell'intera popolazione che circonda le mura di Roma, che sopporta tutti i pesi dell'essere parte della capitale e che non ne gode certo tutti i vantaggi» possano migliorare¹⁰.

Accanto, negli anni a seguire, associazioni espresse dall'interno di aree in via di definizione alto borghese, come la già citata Pro Salaria. O la Pro Monte Mario, nata nel 1910, che per questa «collina incantata» dall'aria «saluberrima», la vegetazione lussureggiante e i magnifici panorami sulle cupole della capitale, immagina un futuro di quartiere residenziale e insieme da *resort* del tempo libero, di «passeggi e delizie, con la costa cosparsa di ville e giardini, percorsa da belle strade ombrose fiancheggiate da palazzine e alberghi, tutta animata di caffè e restaurants e a sera sfavillante di lumi», prefiggendosi l'obiettivo di favorirne «il miglioramento edilizio, economico ed estetico», a cominciare dalla sistemazione dei pubblici servizi e delle vie di comunicazione (tra cui si ipotizza una funicolare di collegamento con i quartieri sottostanti). In tal senso ci si rivolge, perché diano il loro contributo «di opera e di denaro», a tutte «le persone di buon volere [...] a tutti senza distinzione di persone e di classe», ma il Consiglio Direttivo, su sei componenti, annovera un professore, un ingegnere e due avvocati di cui uno con titolo nobiliare¹¹.

Negli anni dell'Amministrazione capitolina caratterizzati dalla figura di Ernesto Nathan (1907-1913), infine, assistiamo a una vera e propria moltiplicazione di iniziative di quartiere e soprattutto al confluire, da parte sia di associazioni già presenti che di nuova istituzione, verso un nucleo compatto chiaramente legato all'area laico-democratica che lo sostiene, e che ambisce a farsi espressione di un progetto complessivo sulla nuova città in formazione e sul suo ruolo di capitale¹².

Più di dieci associazioni che infatti si ricordano – caso unico in Italia come da loro sottolineato – in una Federazione delle Associazioni “Pro Quartieri” di Roma, nata nel novembre 1911 (da cui la Pro Monte Mario, in un primo momento affiliata, poi esce, evidentemente non riconoscendosi nel contesto politico)¹³. La Federazione, si legge in una relazione di bilancio dell'attività svolta, si è mossa su «uno schema di programma che fu dedicato al Sindaco di Roma», con l'intento di coordinare l'azione delle Associazioni «a quella svolta dalle Autorità chiamata dalla legge a governare le cose cittadine», ma anche «di esercitare la loro libera azione di controllo, richiamando le Autorità stesse ai propri doveri in tutti quei casi in cui l'interesse pubblico fosse trascurato». In tal senso si fa promotrice di vari comitati, sostenuti da sondaggi tra gli abitanti, volti «a partecipare efficacemente al progresso economico e sociale che caratterizza la vita moderna», come quello sul servizio della nettezza urbana (in un momento in cui si teme per la città il diffondersi di un'epidemia di colera), e quello sul miglioramento dell'assetto stradale, a cominciare dalle nuove tecniche di pavimentazione¹⁴.

Interessante notare come, se da un lato la Federazione stigmatizza con forza la presenza di altre organizzazioni di quartiere non associate, quando non apertamente dissidenti, in nome di un'organizzazione territoriale organica al lavoro dell'Amministrazione Nathan, nel cui progetto si riconosce, dall'altro si direbbe che riesca a svolgere un ruolo di coordinamento tra attori della realtà urbana rappresentanti interessi anche molto diversi, in particolare l'Associazione fra i proprietari di fabbricati e di terreni di Roma e Provincia presente tra i membri del Comitato per il problema stradale insieme alla Camera del lavoro e a specifiche organizzazioni operaie, come la Lega vetturini e quella tra gli Operai cantonieri¹⁵.

Si tratta di un insieme di cose ancora da dipanare, in primo luogo aggiungendo l'osservatorio delle diverse istituzioni con cui queste associazioni entrano in relazione e, quindi scavando nelle fonti primarie.

Come ancora da indagare è il confluire di tutto questo variegato universo nel primo conflitto mondiale, in uno scenario profondamente mutato sia a livello economico sociale che politico amministrativo. Nell'aprile 1915 si costituisce il Comitato Romano di organizzazione civile durante la guerra, di assistenza e sostegno alla popolazione, a cui si aggiunge una rete di patronati rionali e comitati di soccorso di quartiere solo in parte collegati al Comitato stesso¹⁶. Organizzazioni di diversa ispirazione, tra cui è possibile riconoscere alcuni dei nomi già incontrati, al cui interno si impegnano figure localmente di spicco, dallo status consolidato come, ancora, membri di grandi famiglie romane, professionisti e commercianti di rilievo ma anche nuove figure emergenti e soprattutto, particolarmente attive, le donne, per la prima volta, in alcuni casi, rappresentate a livello direttivo¹⁷.

Ma qui inevitabilmente il nostro quadro si sbilancia, da un lato verso il sostegno patriottico, dall'altro sugli aspetti strettamente assistenziali legati alle necessità del fronte interno nell'eccezionalità bellica.

Ci fermiamo dunque, tornando alle domande più complessive; provando, per cercare di capire meglio, a lavorare su un confronto. Dove è sembrato stimolante rivolgersi verso il contemporaneo caso di Milano, città tra Ottocento e Novecento a sua volta in significativa espansione urbana, con numeri della crescita demografica del tutto simili a Roma, e insieme caratterizzata da un fermento economico-commerciale particolare e una società civile dal tessuto associativo dinamico e ricco¹⁸. Una scelta che ha ripagato le aspettative.

Per un confronto

Nel contesto milanese, infatti, da una serie di sondaggi emergono, sempre tra fine Ottocento e gli anni del primo dopoguerra, una rete fitta di Associazioni e Comitati «rionali» che danno vita anche a una loro stampa periodica dedicata, sia a livello cittadino che delle singole realtà locali.

Si tratta di associazioni che nei loro scopi, ancora una volta, esprimono la volontà di «miglioramento generale» delle diverse aree urbane che rappresentano, in particolare «risanamento morale, igienico, edilizio». In questo caso però molto più esplicite e reiterate sono le ragioni del «commercio» e la necessità di sostenere il suo sviluppo, in nome del quale spesso si prende le mosse per perorare l'intervento delle autorità cittadine, allargandosi poi in richieste in più direzioni.

Milano: città dell'innovazione, già da tempo sulla strada della «modernità» quando, a inizio Novecento, la poetica futurista celebra il mito della Grande Milano, polo di progresso e dinamismo, emblematicamente rappresentato nelle opere di Marinetti e di Boccioni¹⁹. Città che cresce e si espande, abbattendo le mura, secondo un «modello stellare», con allineamento di nuovi sobborghi a fianco delle principali direttrici di traffico, stradale e ferroviario. Al tessuto diffuso di opifici e manifatture già interne alla cinta dei navigli, nella città storica (che con la sua significativa produzione di beni di consumo di lusso rimandava da tempo a una «piccola Parigi») va così affiancandosi a cavallo dei due secoli l'espansione della grande fabbrica, con localizzazione degli stabilimenti maggiori al di là delle mura, nella fascia suburbana, e conseguente crescita di una periferia industriale²⁰.

Ed è di questo variegato insieme di luoghi, tra antiche aree urbane in ristrutturazione e nuove in formazione, che “La voce dei rioni” vuole essere esponente fin dal suo primo numero nel maggio 1914.

A Milano più che in altre città – vi si legge – il rione ha una eccezionale importanza nella pubblica amministrazione: la vita rionale ha bisogni, esigenze, diritti speciali, la cui tutela è un dovere e il cui soddisfacimento rappresenta un contributo ad una sempre migliore organizzazione dei diversi servizi che deve essere la prima delle aspirazioni di oculati e saggi amministratori della pubblica cosa. E sono i sodalizi delle varie contrade che con una loro provvida e alacre indipendenza sanno a tempo richiamare insistere e qualche volta ammonire [...]. Milano ha particolarmente bisogno di questi organi vitali: abbattute ormai come simboli inutili le vecchie cerchie che limitavano e restringevano il suo rigoglio, la città industriale e commerciale si sparge per chilometri, signora di piazze e di strade innumerevoli.

Solo l'organizzazione di Comitati rionali, quindi, può portare la voce dei diversi territori al centro, dare visibilità alle tante iniziative che «rampollano direttamente dai quartieri centrali di Milano alla periferia dove le vie segnano appena appena nella campagna il loro marciapiede», e il giornale si prefigge il compito di darne conto, offrendoci una rassegna delle diverse realtà²¹.

A cominciare dal «comitato modello» di porta Sempione, tra i primi a costituirsi intorno al 1904 con lo scopo di «agevolare l'incremento di una plaga giustamente ritenuta una delle migliori di Milano», che in una delle sue prime dichiarazioni di intenti aveva sottolineato come del suo operato ne avrebbero beneficiato «i commercianti e le industrie», con un'opera di «efficace ausilio alla Camera di Commercio, al Municipio, alla Prefettura»²².

Al Comitato Pro Quartiere Magenta, dove

Milano ha la parte sua nuova più notevole [in quanto] nei luoghi particolarmente salubri, non molto discosti dal centro [...] era naturale che sorgessero gli edifici in gran numero, che si venissero formando rapidamente, quasi per generazione spontanea, i bei rioni che ora si ammirano e che come arterie fanno scorrere fervida di industrie e di commerci la vita quotidiana della metropoli.

Il Comitato si costituisce nel 1913, traendo spunto dalle celebrazioni per il centenario della nascita di Verdi che qui aveva casa, e intorno «subito si strinsero a centinaia proprietari, professionisti ed esercenti»²³. Fino all'ex-sobborgo di Porta Ticinese che, nota il giornale, «alle soglie di un centro pieno di commerci e industrie» deve ancora far fronte ad aspetti strutturali da «villaggio rurale»; ma già a un anno di distanza, secondo il Comitato Pro Celso e Porta Ludovica, della cui area fa parte, è «fra i quartieri milanesi il più denso di popolazione in ragione della sua superficie ed è quello dove più intenso si esplica il commercio», grazie tra l'altro alla presenza di un importante mercato, e necessita quindi, in particolare, di un intervento nel sistema stradale²⁴.

Le tematiche connesse alla viabilità e alle comunicazioni sono, in realtà, sempre al primo posto tra le istanze avanzate dai Comitati rionali all'Amministrazione cittadina. Anche a Milano, infatti, dai primi sodalizi di fine Ottocento che sembrerebbero avere come obiettivo il miglioramento delle condizioni di una particolare zona «in ispecie per quanto attiene al commercio»²⁵, si passa con il nuovo secolo a un impegno di denuncia e intervento più ampio, dalla consueta gamma dei servizi e dell'arredo urbano già vista per Roma, fino a tematiche ambiziose e di maggior respiro che inquadrano i problemi locali all'interno della complessiva progettazione urbana. Come il nuovo ordinamento ferroviario della città²⁶, la problematica regolamentazione dei numerosi corsi d'acqua che l'attraversano, o la possibile collocazione dell'«erigendo Palazzo di Giustizia»²⁷. Proprio là dove la popolazione è più «densa», tra le cose «notevoli» del territorio però, come abbiamo visto, è costantemente segnalata la presenza crescente di «ditte commerciali e stabilimenti industriali», nelle pubblicazioni dei rioni si trovano descrizioni delle ditte più rilevanti, evidenziate con orgoglio, in-

sieme a numerosi trafiletti pubblicitari e rubriche dedicate, e tra i soggetti più attivi e interessati al lavoro dei Comitati stessi, accanto a generiche «personalità del rione», «proprietari di case» e professionisti, troviamo sempre citati «esercenti e industriali». Un adeguato sviluppo del territorio deve servire in primo luogo a sostenere questo aspetto; progresso e «commercio», in altre parole, qui vanno di pari passo nel dare senso all'impegno dei Comitati e alle loro battaglie.

Nel caso di Milano, quindi, grazie ad una documentazione più ricca e in particolare attraverso una vivace stampa periodica, sembra di vedere esplicitarsi una serie di elementi per Roma solo intuiti. In particolare, per quanto qui ci interessa, vediamo il "commercio", nelle sue diverse forme, come uno degli elementi essenziali di coagulo di forze dello spazio urbano nella città che cresce a inizio Novecento, dove accanto alle varie ditte commerciali, veri e propri epicentri di energia locale appaiono anche i mercati rionali.

Una presenza, quella dei Comitati rionali, che ancora una volta si propone come significativa non solo in chiave di semplice protesta o rivendicazione verso le istituzioni pubbliche, ma per l'aspirazione a partecipare attivamente alla costruzione della nuova città, progettarne, indirizzarne la forma. Svolgere una funzione complementare rispetto alla pubblica amministrazione. In tal senso viene auspicato da un lato il formarsi di «una specie di Federazione» al loro interno (di cui quindi si conferma l'assenza rispetto alla realtà romana), dall'altro, per poter «acquisire una maggiore autorità», un coinvolgimento ufficialmente riconosciuto da parte «dell'Autorità Comunale e degli altri Enti cittadini» (aspetto, a giudicare dai toni, di fatto lontano dal realizzarsi)²⁸.

Tra gli obiettivi dei Comitati milanesi, infine, anche importante l'aspetto assistenziale e di beneficenza nei confronti della popolazione, aspetto anche in questo caso divenuto prevalente con l'entrata in guerra e poi riproposto come unica ragione d'essere nel corso degli anni Venti, quando una «Federazione tra i comitati rionali permanenti» si formerà, ma all'interno di ben diverse condizioni di contesto²⁹.

Tirando le somme

Provando a trarre una prima riflessione conclusiva, possiamo dire che la sia pur circoscritta documentazione esaminata ci racconta per le due realtà, Roma e Milano, di un processo di urbanizzazione inedito e complesso, segnato da inadeguatezze e ritardi rispetto alla velocità della trasformazione che in qualche modo prende di sorpresa gli stessi contemporanei, e quella dell'"abbandono" è non a caso l'immagine più ricorrente da parte dei territori. Ne costituisce un ulteriore esempio per tutti, ma i toni si ripetono, il «memoriale» sul quartiere Aurelio a Roma, «fuori porta Cavalleggeri», di cui si dice ancora nel 1914:

Si è sviluppato spontaneamente senza l'aiuto di alcuna Banca o Società, senza nessuna guida e nessun aiuto da parte dell'Amministrazione Comunale. Questo lembo ridente della Città tanto prossimo al vecchio abitato di Roma fra le due colline Gianicolense e Vaticana è stato finora dimenticato da tutte le Amministrazioni succedutesi in Campidoglio. Non un metro lineare di nuova strada è stato operato dal Comune, non uno dei pubblici servizi cittadini vi è stato impiantato³⁰.

Al tempo stesso ad essere espressa è una forte determinazione di promozione da parte dei diversi spazi che di questa trasformazione sono prodotto, insieme a una richiesta di protagonismo da parte delle componenti sociali che se ne fanno esponenti. Anche se nel caso di Milano, rispetto a Roma, sembra esserci una maggiore tensione di coinvolgimento nel progetto urbano complessivo.

Altro elemento in comune a queste associazioni di quartiere, quindi, non è solo quello di proporsi come intermediarie tra la popolazione e l'Amministrazione cittadina per proteste e lunghi elenchi di carenze e necessità locali, ma piuttosto, come abbiamo visto, l'ambizione di contribuire a pensare e concretamente

guidare la crescita in corso, in una reiterata offerta di collaborazione tra iniziativa privata e intervento pubblico.

Una riflessione a parte, a questo proposito, merita, sull'altro fronte, l'intuizione della Giunta Nathan del "cittadino consumatore", alla base delle municipalizzazioni guidate da Giovanni Montemartini, così come della politica annonaria e della gestione dei mercati nella capitale, in cui la ricerca di un equilibrio tra intervento pubblico, non necessariamente in perdita ma anzi competitivo, e rete dell'imprenditoria privata e del commercio sul territorio, non può che svolgere un significativo ruolo di motore nel processo di modernizzazione del tessuto urbano, mobilitando trasversalmente forze e aspettative della società locale³¹. Ancora tutti da indagare in ogni caso, al di là delle dichiarazioni programmatiche, sono i nessi reali tra le multiformi organizzazioni nelle due città, e i loro vari esponenti, e un mondo politico a sua volta in fermento e transizione, poi costretto a fare i conti con la grande cesura della guerra.

A Milano, in particolare, abbondano le sottolineature di neutralità, ritualmente ribadite nella stampa in nome «della buona armonia» che deve regnare tra i soci³². A Roma, egualmente, nelle diverse pubblicazioni che abbiamo analizzato si parla di «affratellamento tra le varie classi sociali» e di chiamata a collaborare da parte di tutti coloro che, per i più diversi motivi, «hanno a cuore» lo sviluppo del proprio quartiere, ma poi negli anni di Nathan, come si è visto, tende a compattarsi all'interno delle associazioni un fronte prevalente, apertamente in sintonia con l'amministrazione democratica. Laddove, viceversa, nel caso milanese i giudizi colti sempre tramite "La Voce dei Rioni" sembrerebbero andare in direzione della destra liberale e cattolica, e comunque manifestare contrasto, nei più documentati anni a cavallo del conflitto, con la gestione di un altro importante sindaco come il socialista Emilio Caldara³³.

Sicuramente le motivazioni che si intrecciano all'interno di questa realtà così composita delle associazioni di quartiere sono tante e di segno diverso.

Differenti le componenti e gli attori sociali di riferimento, le implicazioni economico-finanziarie in gioco, il peso dei rimandi politico-ideologici e, quindi, gli obbiettivi che ci si propone. Dai più concreti e circoscritti a progetti ambiziosi e di ampio respiro.

Resta però centrale per tutti la consapevolezza di vivere in una nuova dimensione dell'urbano, dalle forme in veloce rimodellamento e l'identificazione, al suo interno, con spazi dai confini precisi a creare senso di appartenenza³⁴. Spazi su cui si è determinati ad incidere "dal basso" rivendicando, anzi pretendendo un dialogo con l'"alto". Scrive ancora la Federazione di Roma ripercorrendo i suoi intenti programmatici: «In questo modo il popolo, consapevole non solo dei propri doveri, ma anche dei propri diritti, veniva a partecipare efficacemente al progresso economico e sociale che caratterizza la vita moderna [...]»³⁵.

Altrettanti micro mondi, dunque, nel cui ambito il commercio è costantemente evocato come attivo protagonista della trasformazione in corso, e commercianti piccoli e grandi compaiono tra gli animatori delle diverse associazioni, come contributori alle loro numerose attività di beneficenza e – ne abbiamo frequente notizia per Milano – organizzatori di fiere e feste sempre a fini benefici e per l'intrattenimento della popolazione.

La ricerca resta aperta: di fronte a uno scenario, a toni, parole, immagini che sembrano rimandare, non si può fare a meno di pensare per concludere, a fili lunghi di protagonismo della società civile gettati in avanti, fino alla realtà altrettanto composita e vitale dei Comitati di quartiere degli anni Settanta e a più recenti aspettative di "progettazioni condivise" per il presente delle nostre città.

Note

- 1 La ricerca si è svolta tra il 2018 e il 2020, nell'ambito delle iniziative nate dalla convenzione franco-italiana Lia Mediterra-Polis, tra la Sapienza Università di Roma e Aix-Marseille Université.
- 2 *La Società di Mutuo Soccorso del Suburbio di Porta Maggiore di Roma alla Prima Esposizione Regionale Operaia di Roma. Relazione sulla sua vita dalle origini ad oggi (1899-1902)*, Roma, Tipografia Legale, 1902, p. 1.
- 3 Si tratta, nel suo nucleo centrale, di una quindicina di pubblicazioni a stampa tra opuscoli, relazioni di attività svolte, statuti, memorandum, datate tra anni Novanta dell'Ottocento e prima guerra mondiale. A questo si è affiancato lo spoglio sistematico della "Guida Monaci. Guida commerciale di Roma e provincia", dal 1895 al 1915, che costituisce un prezioso, anche se schematico, monitoraggio sulla rete associazionistica cittadina.
- 4 Sulla città e la sua crescita postunitaria sempre validi i classici: Bartoccini 1985; Insolera 2011; Sanfilippo 1993; Vidotto 2006, e per i dati sulle dinamiche demografiche: Seronde Babonaux 1983.
- 5 Sulla nascita e prima strutturazione del quartiere Esquilino: Severino 2019.
- 6 Società di miglioramento Pro Suburbio marittimo di Roma alla destra del Tevere, *Programma e Statuto Sociale*, Roma, Tipografia del "rifugio per i minorenni", 1914. La zona è, alla vigilia della prima guerra mondiale, in via di popolamento e ancora tutta centrata su una prospettiva di agricoltura e allevamento volta alla vendita sul mercato romano. Sulla crescita della città in questa direzione: Avarello *et al.* 2004.
- 7 Associazione pro quartiere Salario di Roma, *Rendiconto dell'opera svolta a tutto il 31 dicembre 1916 dal comitato di assistenza civile per le famiglie dei richiamati del quartiere*, Roma, "L'Universelle" Imprimerie Polyglotte, 1917, p. 5, composizione del Consiglio dell'Associazione, attiva dal 1910 circa. Su Paolo Tuccimei (Roma 1879-1952), ingegnere progettista e costruttore, si trovano diversi riferimenti sul web, su siti specialistici e ad opera del Gruppo dei Romanisti (fondato negli anni Venti e tuttora attivo) di cui ha fatto parte.
- 8 Rispettivamente: *Unione per il quartiere di San Lorenzo*, in "Guida Monaci", cit., 1905, p. 560; *Comitato per il miglioramento economico e morale del quartiere Testaccio (fondato il 4 giugno 1905)*, *Statuto*, Roma, Tipografia Latina, 1910. Per indicazioni sui due quartieri si rimanda a: Piccioni 1984, e Sanfilippo 2003; Lunadei 1992, e Ranaldi 2012. Celebre, inoltre: Orano 1912.
- 9 "Guida Monaci", cit., rispettivamente anno 1895, pp. 478-479, dove si contano per il Circolo Esquilino circa 200 soci; anno 1905, p. 551, presidente del Comitato di Porta Pia il dottor Felice Santini, deputato in parlamento e sostenitore di Crispi, poi senatore. Sulla storia di impresa della Peroni e lo stabilimento sorto a Roma fuori delle mura Aureliane all'altezza di porta Pia, si veda: Archivio Storico e Museo Birra Peroni, recentemente digitalizzato e disponibile online.
- 10 *La Società di Mutuo Soccorso del Suburbio di Porta Maggiore di Roma*, cit., pp. 8-9. Si veda anche, dello stesso tenore: "Società di Mutuo soccorso e Bene economico del Suburbio di Porta San Giovanni", fondata nel 1901 ("Guida Monaci", cit., 1905, p. 571).
- 11 *Pro "Monte Mario"*, Roma, Tipografia E. De Gregori, 1911, pp. 3-6. Sul lento processo di zonizzazione della città di Roma rispetto alle grandi capitali europee, comunque avviato dopo il 1870 e poi consolidato negli anni del fascismo: Piccioni 2013.
- 12 Tra i molti lavori su Ernesto Nathan e la sua esperienza romana, si vedano tre recenti pubblicazioni uscite in occasione del centenario della morte: Macioti 2021; Martini 2021; Patulli Trythall 2019.
- 13 Federazione delle Associazioni "Pro Quartieri" di Roma, *Relazione morale del lavoro compiuto nel biennio 1911-1913*, in "Roma Marittima", n. 12, 31/12/1913. Vi si fa riferimento anche in Talamo, Bonetta 1987, pp. 127-129.
- 14 Federazione delle Associazioni "Pro Quartieri" di Roma, *Relazione morale*, cit., pp. 4 e ss; Id., *Il problema stradale in Roma. Relazione del Comitato cittadino*, Roma, Società Tipografica Italiana, 1913.
- 15 *Ivi*, elenco degli otto membri del Comitato, dove ritroviamo come presidente l'ing. Paolo Tuccimei. Per un giudizio sulle varie associazioni tra proprietari fondiari in questi anni, si veda Macioti 2021, che le stigmatizza come chiaramente legate ad interessi speculativi.
- 16 *Comitato Romano di Organizzazione civile durante la guerra (aprile 1915-aprile 1920)*, Roma 1920, consuntivo dell'attività svolta e delle opere a livello cittadino tra cui asili, mense e cucine economiche, colonie estive e sussidi alle famiglie.
- 17 Per indicazioni in tal senso: Staderini 1995, in particolare pp. 80-104. Oltre a: Associazione pro quartiere Salario di Roma, *Rendiconto dell'opera svolta a tutto il 31 dicembre 1916*, cit., costituisce un esempio il Comitato di Mobilitazione civile per la zona Ludovisi, nella cui *Relazione del Consiglio d'Amministrazione all'Assemblea dei soci, 7 giugno 1917* (Roma, Tipografia editrice Ulpiano, 1917), un encomio va alle «signore e signorine» che ne fanno parte.
- 18 A inizio Novecento anche Milano raggiunge quasi il mezzo milione di abitanti, dai circa 240.000 del momento dell'Unità, per poi incamminarsi verso la «città milionaria» degli anni Trenta, così celebrata dal fascismo insieme alla capitale. Per un confronto di lungo periodo tra le due città: Bartolini 2006. Si veda anche: Piccioni 2012, in particolare pp. 29-42.
- 19 Dalmasso 1972; Gambi, Gozzoli 1982.
- 20 Della Peruta, Leydi, Stella 1985.
- 21 "La Voce dei Rioni. Giornale degli interessi rionali di Milano", a. I, n. 1, Milano 30 maggio 1914 (viene indicata una tiratura di 6.000 copie). Si veda anche l'annuario: Ditta G. Savallo, *Guida di Milano e Provincia*, dove nel volume del 1910 compare una apposita rubrica relativa alle *Associazioni per gli interessi rionali*.
- 22 "La Voce dei Rioni", cit., descrizione dell'opuscolo redatto dal Comitato permanente Pro Sempione-Cagnola-Canonica, in vista dell'Esposizione internazionale di Milano del 1906, pensata per festeggiare il Traforo del Sempione inaugurato l'anno precedente.

- 23 “La Voce dei Rioni”, cit.
- 24 Rispettivamente: *ibid.* e “Gli interessi rionali. Organo del Comitato «Pro Celso e Porta Ludovica», a. I, n. 4, Milano 17 marzo 1915.
- 25 *Statuto della Associazione per gli interessi di via Dante e quartieri vicini*, approvato dall'Assemblea dei Sottoscrittori il 1° e 16 novembre 1892.
- 26 Comitato Permanente Pro Sempione-Cagnola-Canonica, *Relazione della Commissione Ferroviaria*, maggio 1904, Milano, Stabilimento Tipografico A. Koschitz e C., e Id., *Relazione della Commissione Ferroviaria all'Onorevole Giunta Municipale*, giugno 1905, Milano, Stabilimento Tipografico A. Koschitz e C.
- 27 *Per il nuovo Palazzo di Giustizia*, in “Gli interessi rionali. Organo del Comitato ‘Pro Celso e Porta Ludovica’”, cit., tutta la prima pagina dedicata. Tra le principali e reiterate richieste del Comitato “Pro Quartiere Magenta”, inoltre, si trova la deviazione del fiume Olona e in generale più volte ripresa è la questione delle «rogge», i canali a cielo aperto che scorrevano nella città con gravi implicazioni igienico-sanitarie.
- 28 *Per una Federazione dei Comitati*, in “La Voce dei Rioni”, a. I, n. 1, cit.; *L'azione dei Comitati rionali*, in “La Voce dei Rioni. Giornale quindicinale degli interessi rionali di Milano”, a. I, n. 7, Milano 30 settembre 1914.
- 29 Indicazioni in tal senso in: “I tre rioni: Bollettino del Comitato rionale di Porta Volta-Garibaldi-Nuova”, a. IV, n. 4, ottobre 1926; a. V, n. 1, gennaio 1927. Ma in un opuscolo dell'Unione Femminile Nazionale sull'*Assistenza a Domicilio dal giugno 1926 al 31 dicembre 1928*, ci si riferisce al Comitato di Beneficenza Rionale di Porta Garibaldi-Nuova-Volta come a «un ex comitato ora soppresso», e nel 1931 anche l'Unione Femminile vedrà il suo servizio d'assistenza, evidentemente non più compatibile con la progressiva strutturazione del regime fascista, passare direttamente al Comune (devo questa documentazione alla Biblioteca dell'Unione femminile nazionale che ringrazio per la grande disponibilità).
- 30 Associazione Pro Quartiere Aurelio, *Memoriale*, Roma, Stabilimento fratelli Capaccini, 1914. Mentre l'anno seguente il già citato Quartiere S. Celso, Vetra, Ticinese di Milano è rappresentato dal relativo Comitato come «popoloso e centrale ma fin qui tanto trascurato» (“Gli interessi rionali. Organo del Comitato ‘Pro Celso e Porta Ludovica’”, cit.)
- 31 Sul progetto di un «Municipio produttore» in libera concorrenza con l'iniziativa privata a vantaggio del «partito dei consumatori»: Martini 2021, in particolare pp. 95-101.
- 32 Così, ad esempio si legge, a proposito dello statuto del Comitato Sempione, in “La Voce dei Rioni», a. I, n. 1, cit., giornale dove, sempre nel corso del 1914, compare a intestazione di pagina: «La voce dei rioni è giornale indipendente», e ancora: «Tutte le opinioni possono essere espresse con franchezza».
- 33 Ben riuscito, invece, secondo lo studio di Alessandra Staderini, il coordinamento tra Amministrazione Caldara e organizzazioni di privati cittadini nel caso dei Comitati di assistenza alla popolazione durante la guerra (Staderini 1995, p. 100). Sulla sindacatura di Emilio Caldara: Punzo 1986.
- 34 Per una riflessione sul tema delle identità territoriali: Piccioni 2016, e Bertoni, Piccioni 2018.
- 35 Federazione delle Associazioni “Pro Quartieri” di Roma, *Relazione morale del lavoro compiuto nel biennio 1911-1913*, cit., p. 4.

Bibliografia

Avarello P. et al. (a cura di)

2004 *Il Quadrante Ostiense tra Otto e Novecento*, in “Roma moderna e contemporanea”, n. 1-2, monografico, Roma, Università degli studi Roma Tre.

Bartoccini F.

1985 *Roma nell'Ottocento*, Roma, Cappelli.

Bartolini F.

2006 *Rivali d'Italia. Roma e Milano dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza.

Bertoni A., Piccioni L. (a cura di)

2018 *Raccontare, leggere e immaginare la città contemporanea. Raconter, lire et imaginer la ville contemporaine*, Firenze, Olschki.

Dalmaso E.

1972 (1970 ed. francese) *Milano. Capitale economica d'Italia*, Milano, FrancoAngeli.

Della Peruta F., Leydi R., Stella A.

1985 *Milano e il suo territorio*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale.

Gambi L., Gozzoli M.C.

1982 *Milano*, Roma-Bari, Laterza.

Insolera I.

2011 *Roma moderna*, nuova ed. ampliata con la collaborazione di Paolo Berdini, Torino, Einaudi (prima ed. 1962).

Lunadei S.

1992 *Testaccio: un quartiere popolare (1870-1917)*, Milano, FrancoAngeli.

Macioti M.I.

2021 *Nathan. Il sindaco di Roma dalla parte del popolo*, Roma, Iacobelli editore.

Martini F.

2021 *Nathan e l'invenzione di Roma. Il sindaco che cambiò la Città eterna*, Venezia, Marsilio.

Orano D.

1912 *Come vive il popolo a Roma. Saggio demografico sul quartiere Testaccio*, Pescara, E. Croce.

Patulli Trythall M. (a cura di)

2019 *Ernesto Nathan. L'etica di un sindaco*, Roma, Nova Delphi.

Piccioni L.

1984 *San Lorenzo. Un quartiere romano durante il fascismo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

2012 *Città e dintorni. Trasformazioni e identità in età contemporanea: Roma a confronto*, Milano, FrancoAngeli.

2013 *Continuità e mutamento nelle condizioni sociali e nella struttura urbana di Roma tra fascismo e dopoguerra*, in "Roma moderna e contemporanea", n. 1-2, pp. 105-123.

2016 *Le parole dell'identità: una introduzione*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 2, pp. 123-138 (nella sezione: *Identità in età contemporanea: una discussione a partire dalla ricerca sul territorio*, a sua cura).

Punzo M.

1986 *La Giunta Caldara. L'amministrazione comunale di Milano negli anni 1914-1920*, Milano-Roma, Cariplo-Laterza.

Ranaldi I.

2012 *Testaccio. Da quartiere operaio a Village della capitale*, Milano, FrancoAngeli.

Sanfilippo M.

1993 *Le tre città di Roma. Lo sviluppo urbano dalle origini a oggi*, Roma-Bari, Laterza.

2003 *San Lorenzo 1870-1945*, Roma, Edilazio.

Seronde Babonaux A.-M.

1983 *Roma. Dalla città alla metropoli*, Roma, Editori Riuniti.

Severino C.G.

2019 *Roma. Esquilino 1870-1911*, Roma, Gangemi.

Staderini A.

1995 *Combattenti senza divisa. Roma nella Grande Guerra*, Bologna, Il Mulino.

Talamo G., Bonetta G.

1987 *Roma nel Novecento*, Bologna, Cappelli.

Vidotto V.

2006 (2001) *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza.